

Prologo

A distanza di tempo il ricordo piú vivido che ho della passeggiata sulla versione nautica di Versailles è la schiena di una donna. All'apparenza magrebinna, china per terra ad appiccicare pezzetti di nastro adesivo azzurro su scalfitture nel parquet di rovere. Guasti che io, pur sforzandomi, non riuscivo a vedere. Lei sí. Il suo mestiere era individuare i graffi impercettibili nel pavimento patrizio di quella nave da 160 milioni di euro. E poi quelli sui lavandini in travertino, sulle boiserie alle pareti e cosí via. A bordo anche la piú piccola imperfezione era bandita. Lei doveva denunciarla, appiccicandoci sopra un nastro adesivo blu, e qualche specialista sarebbe intervenuto per sanarla. Mentre camminavo con soprascarpe di gomma per non peggiorare la situazione mi sono chiesto quanto guadagnasse per quel lavoro parossistico e ho provato a immaginarmi che casa avesse lei e quanta acribia potesse permettersi nella sua manutenzione. Milleduecento euro, il suo stipendio mensile, era quanto quella sontuosa abitazione marina consumava di cherosene in mezza giornata per tenere accese le luci. Lo sapeva? Ci pensava mai? E che effetto le faceva questa pantagruelica sproporzione? Centosessanta milioni di euro. Fermatevi un attimo a pensare. In equivalenze

al tempo del Covid significano mascherine per tutta l'Africa o prime dosi di AstraZeneca per quasi 90 milioni di esseri umani.

Una briciola di Musk per sfamare 42 milioni.

Mentre scrivo queste righe, con sorprendente sincronicità, mi arriva la newsletter di «Business Insider» che riporta l'appello del direttore del World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di sostenibilità alimentare. Il titolo è: *Una donazione una tantum da 6 miliardi di dollari da parte di Musk, Bezos e altri miliardari potrebbe salvare dalla fame 42 milioni di persone.* D'altronde, ha spiegato David Beasley parlando con la Cnn, quella cifra corrisponde esattamente al rialzo della ricchezza privata che il padrone di Tesla ha registrato in una giornata borsistica particolarmente fortunata. Complessivamente, ha poi proseguito, «i primi 400 miliardari americani hanno conosciuto, nel corso dell'ultimo anno, aumenti dei propri patrimoni pari a 1,8 trilioni di dollari». State prestando attenzione? Sta proprio dicendo che, nell'anno della pandemia, quello con la contrazione economica peggiore dalla Grande depressione del '29, quella del pane e polvere (pochissimo pane) raccontati da John Steinbeck in *Furore*, nell'anno piú calamitoso che le persone della mia generazione abbiano mai conosciuto, il club ristretto degli ultraricchi statunitensi ha visto i propri conti in banca lievitare dell'equivalente di tutto il Pil italiano.

A bordo del gigayacht.

Torniamo a bordo di uno dei loro giocattoli preferiti. Conosco nome e cognome del proprietario, che non avevo mai sentito nominare fino a un minuto prima, e il cui unico segno particolare di comune notorietà ha a che fare con una fidanzata popstar che aveva preteso di smontare tutte le piccole piscine realizzate a bordo perché, a quanto pare, ne andava pazza la precedente. Non posso rivelare le generalità perché questa è stata la condizione per salire a bordo. Dove ogni dettaglio conta. Prendete i corrimano. Forgiati da un'officina locale, in acciaio tirato a specchio come solo nelle statue di Jeff Koons, di pianta ovale sedici centimetri per dieci. Hai l'impressione, stringendoli, che niente di male possa succederti. D'altronde se puoi spendere trecentomila euro per l'equivalente nautico di un dettaglio marginale più o meno come il battiscopa domestico non sono troppe le cose che dovrebbero impensierirti. Difatti a bordo di questo gigayacht, che nel lessico familiare del cantiere viareggino Benetti che l'ha costruito a Livorno sta a indicare quelli sopra i novanta metri, sembra che il criterio che ha improntato le scelte dell'armatore sia quello di certi *parvenus* davanti a liste di vini troppo enciclopediche: «Voglio il più caro!» Di rilancio in rilancio la fattura finale è arrivata ai famigerati 160 milioni. A cui va aggiunto circa il 10 per cento ogni anno per manutenzione e rimessaggio, che è come se dopo aver comprato una casa da un milione di euro continuaste a spenderne ottomila al mese di spese condominiali. Senza considerare la dotazione di arte contemporanea contenuta a bordo che, non di rado, supera il valore del contenitore.